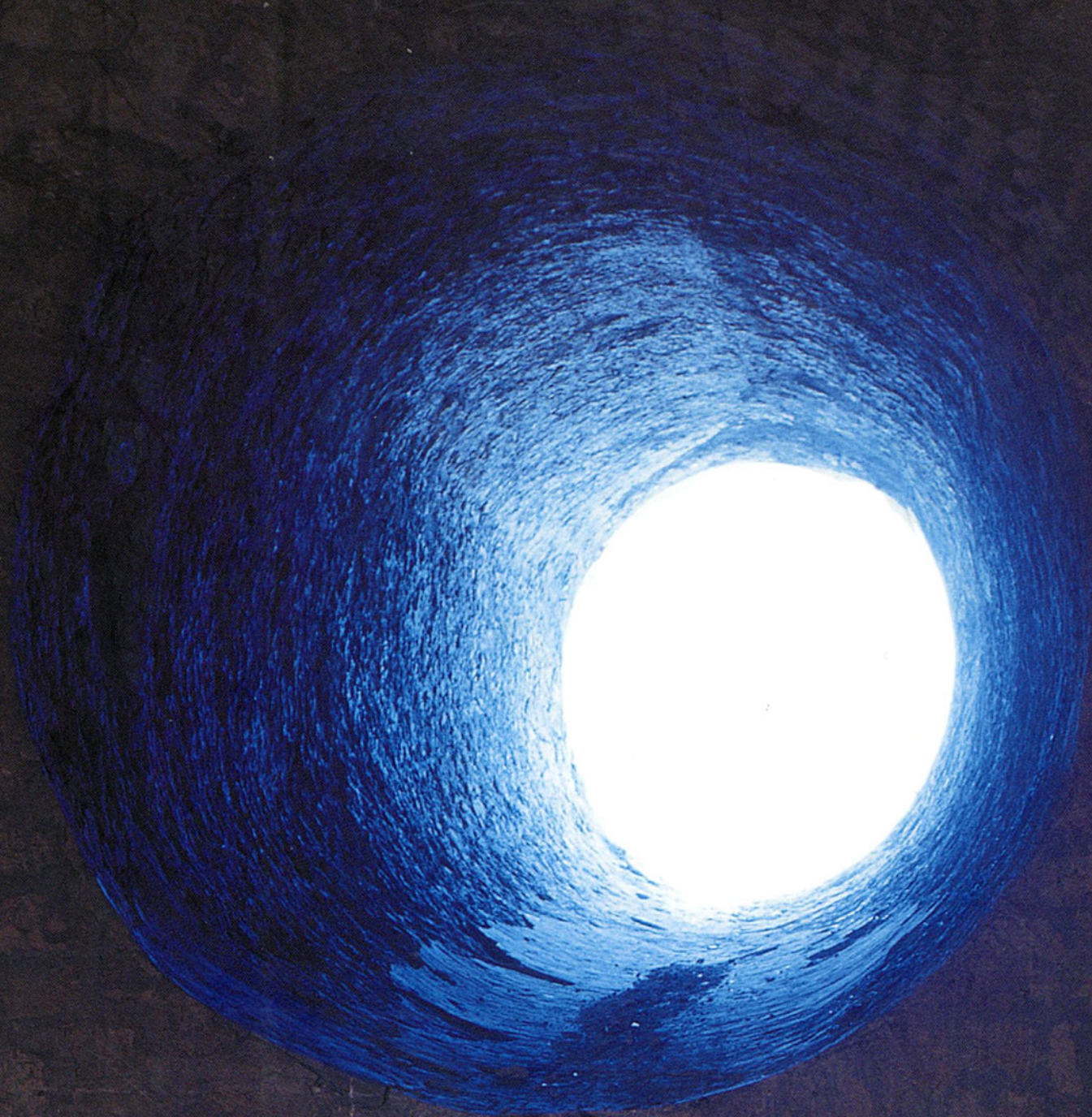


napoli>annozero<

>quieora



electa napoli



> Raffaella Nappo ha tracciato il suo percorso nell'arte creando forme che attestano - o ne preludono - altre, giocando sul doppio registro di un paradosso contenutistico compreso tra presenza e assenza. Gli indumenti e le parrucche create dall'artista con i materiali nati dalla tecnologia ci lasciano immaginare corpi alternativi, assenti, capaci di vestire con fibre di carbonio e ottiche, così come i giardini ancestrali popolati da fiori di dimensioni abnormi diventano traccia e testimonianza della sublimazione sintetica di un'esistenza sospesa. L'opera si sostanzia qui nell'assenza, ed è attraverso di essa che l'artista non pone limiti all'immaginazione nella costruzione delle forme. Anzi, le attraversa: gli abiti oblungi abbandonati o, meglio, a riposo sul pavimento e le fotografie degli stivali/guanti per zampe sovrumane sono di per sé un paradosso, nato dall'uso di materiali tossici e improponibili per abbigliare corpi assenti, che si sostanzia nel proprio essere lasciato a parlare per conto di un passato definibile solo dall'esperienza della meditazione.

Raffaella Nappo has made an artistic career by creating forms which show - or hint at - other forms, playing on the double register of a paradox of content caught between presence and absence.

The clothes and wigs made with technological materials leave us imagining alternative bodies, absent ones, bodies able to clothe themselves with carbon or optical fibre, or ancestral gardens filled with flowers of abnormal dimensions which become trace and witness of the synthetic sublimation of a suspended existence. The work here finds its substance in absence, and it is through this that the artist does not limit the imagination in constructed forms, but actually goes over them: the stretched clothes, abandoned or, better, left lying on the floor and the photographs of boots or gloves for superhuman paws are a paradox for themselves, made from toxic materials, unthinkable for dressing absent bodies which find substance in their being left to speak on behalf of a past which can only be defined by meditation.

It seems pretty clear that aliens have arrived on earth and have left their traces here and there in silence, rather discreetly. Perhaps they've left their synthetic clothes on the floor, relics of an absence justified by their presence amongst us? Or perhaps they planted enormous flowers made from the same material and played at being human beings with their glass-fibre wigs left lit up on an illuminated table? If someone had seen their limbs they would have thought: "Impossible!", beings that depend on a different kind of mechanics from us, that are differentiated by their own capacity to exist, simply, in a state which goes over and above the limits of form to create such limits new again.

They seem to have arrived out of some kind of distant ancestral memory. They sewed their clothes and then stopped, like traces of their own origins. They arrived on the earth and now they're right here before our eyes, light and thin, having passed through infinite time and they are in front of us moving in their white space, margins to be filled everywhere and a whole life to do it in. The aliens have arrived and they're making themselves seen. They're naked. We watch them and we understand them: they've always been here. It was just that we never wanted to see them before. And the paradox is unveiled.

(M.R.)

A ben vedere, sembra che gli alieni siano arrivati sulla terra e abbiano sparso le loro tracce qui e là in silenzio, con discrezione. Che abbiano abbandonato a terra i loro indumenti fatti di materiali di sintesi, reliquie di un'assenza giustificata dalla loro stessa presenza tra di noi? O che abbiano piantato fiori enormi della stessa sostanza e giocato ad essere umani con le parrucche in fibra di vetro lasciate accese su un tavolo luminoso? Se qualcuno avesse visto i loro arti, avrebbe pensato: "Impossibili!", esseri che si reggono su una meccanica alternativa, che si differenziano per la propria capacità di esistere, semplicemente, in uno stato che supera i limiti delle forme per crearne di nuovi. Sembrano arrivati da una memoria lontana, ancestrale. Hanno cucito i loro abiti e li hanno smessi, come tracce che parlano della propria origine. Sono arrivati sulla terra, e ora sono proprio davanti ai nostri occhi, leggeri e sottili hanno attraversato un tempo infinito e ci stanno di fronte a muoversi nel loro spazio bianco, ovunque margini da riempire e tutta una vita per farlo. Gli alieni sono arrivati e ora si fanno vedere. Sono nudi. Li guardiamo e capiamo: ci sono sempre stati. Siamo noi che prima non li abbiamo mai voluti vedere. E il paradosso è svelato.

(M.R.)